

Dalle 9 del mattino fino a sera, un percorso dai poveri del Don Orione agli «ex matti» di Secondigliano passando per i senzatetto del dormitorio di Napoli

«Con l'Italia del disagio, contro il governo oscurantista»

A Sud, con D'Alema e Livia Turco tra chi ha problemi di salute mentale, chi non ha una casa, chi è immigrato

DALL'INVIATA **Maria Zegarelli**

NAPOLI Ida è una donna, vestita di verde, con i segni sul viso di un passato da alcolista. È stata 22 anni in un manicomio, al "Bianchi" di Napoli. La sua timidezza è questione di pochi secondi. Poi domanda: «Tu sei il politico che dovrebbe mandare via Berlusconi che vuole riaprire i manicomi? Fermalo, perché se no lo fermiamo noi». Il politico è Massimo D'Alema, che risponde: «Noi ci proviamo, ma sono gli elettori a poterlo mandare via quando si faranno le elezioni». Ida è terrorizzata dal manicomio. Sta rimettendo insieme la sua vita dopo tre anni trascorsi nel centro di recupero della salute mentale gestito dal consorzio "Gesca" di Secondigliano, a Napoli. Oggi cerca una casa per sé, lavora nella cooperativa di pulizie del centro.

Il viaggio
Questa è la terza tappa del viaggio iniziato ieri di Livia Turco e Massimo D'Alema nel «nuovo Welfare, per una nuova stagione dei diritti». Si parte dalla Campania, poi sarà la volta della Calabria. È una vera e propria *full immersion* iniziata alle 9 del mattino e finita solo a tarda sera, nel mondo degli «ultimi», quelli che non vedremo mai nella tv di governo, ma che esistono, eccome se esistono. Intorno ai quali si muovono operatori sociali del settore pubblico e del terzo settore di cui si sente parlare sempre meno. Come si fa a dire che stanno facendo i salti mortali per continuare i loro progetti malgrado i tagli disposti dal governo centrale? «Questo è un governo altamente anti-popolare - dice D'Alema - con un'impronta oscurantista, che vuole il carcere per il tossicodipendente, il manicomio per i problemi psichiatrici, che taglia le spese per il sociale, proprio quando il disagio cresce». Qui a Secondigliano c'è soltanto una piccola parte della grande realtà nata nella Asl Napoli 1 nel dipartimento di Salute mentale: 10 strutture complesse che rispondono ad altrettanti bacini di utenza. Il Consorzio Gesca ha 4 strutture residenziali che ospitano 45 persone. Il direttore del dipartimento di salute mentale dice che la difficoltà più grande è quella di far conoscere all'esterno, alle famiglie, i risultati

che si raggiungono qui dentro. «Il nostro incubo - dicono gli operatori del settore - si chiama Burani-Proccacci, il progetto cioè che vuole lo smantellamento della legge Basaglia». D'Alema dice: «È questa la differenza tra questo governo e la sinistra: noi stiamo dalla parte di chi sta male, di chi non riesce a trovare lavoro, di chi lavora per eliminare il disagio». Aggiunge: «È vero che noi meridionali parliamo svantaggiati, ma quando ci impegniamo i risultati si vedono». Gli obiettivi sono: difendere la legge 328 voluta da Livia Turco quando era ministro, la legge 180, cancellare la Bossi-Fini, «mandare a casa il governo Berlusconi».

Vera è un'ucraina arrivata qui sette anni fa, non conosceva una parola d'italiano. Arrivò con un permesso di soggiorno, come tanti altri, poi restò come clandestina. Oggi ha un regolare permesso, si è fatta raggiungere dalle figlie, lavora allo sportello immigrati e nel centro della Caritas a Pozzuoli («Ero forestiero»). Padre Ferdinando dice che se non ci fosse il contributo dello Stato, «non riusciremo a fare tutto quello che facciamo». Nel suo centro vengono ospitate giovani immigrate che non hanno una casa, un lavoro. Presto si trasferiranno in una sede più



L'interno di un centro di salute mentale

grande, un edificio a 5 piani, che si affaccia sul mare proprio di fronte a Procida. Fuori piove a dirotto, dentro Vera intona «O sole mio», in perfetto napoletano, poi passa ad «Oci Ciornie». Anche questa è cultura multietnica. D'Alema vuole sapere se davvero sono diminuiti gli sbarchi. Don Ferdinando dice che loro sono sempre pieni, «da ottobre ad oggi abbiamo ospitato 32 ragazze, rumene, bulgare, moldave». Poi, abbraccia l'assessore al lavoro della Regione, Adriana Belfardi, che gira con la scorta perché in Campania l'emergenza lavoro crea esasperazione. L'ultimo episodio è solo di qualche ora fa, davanti al Dormitorio comunale Vittorio Emanuele, nel centro storico di Napoli, seconda tappa del viaggio. I disoccupati organizzati - e accidenti se lo sono, organizzati - hanno saputo della visita e sono arrivati muniti di striscioni e megafono e ne hanno urlate di tutti i colori. È dovuta intervenire la polizia per tenere sotto controllo la situazione. Il dormitorio è un bellissimo palazzo rimesso a nuovo da poco: giallo ocra alle pareti, ardesia a terra, 110 posti letto, 75 occupati, ogni letto con il nome del «proprietario», le suore a occuparsi della biancheria, la cucina e tutto il resto. Da fuori arrivano le urla «I a vo

ro - la vo - ro». Il centro funziona con fondi comunali, la fondazione "Massimo Leone" che lo gestisce ha creato due laboratori di ceramica e cuoio dove lavorano gli ospiti del dormitorio, per un reinserimento reale. Presto partirà il progetto che vedrà impegnati i senza tetto in una cooperativa per gestire la lavanderia. Livia Turco osserva: «Questa è la Bella Italia che va raccontata, quella che non fa assistenzialismo, ma sperimenta una capacità imprenditoriale che è una vera e propria innovazione». «È la tua legge applicata che funziona», le dice un operatore.

Emergenza continua

Alle 15, nel centro di recupero per tossicodipendenti di Soccavo, arriva anche il presidente Antonio Bassolino. C'è un incontro con la stampa. Le domande a raffica sull'emergenza di una città dove ogni giorno i disoccupati organizzati manifestano, bloccano vie, gettano letame davanti ai musei, la microcriminalità cresce. Bassolino risponde: «Un conto sono le manifestazioni legittime dei disoccupati, altro sono le manifestazioni di gente che ci chiede di fare preferenze organizzate, di non rispettare le leggi, dando uno schiaffo ai disoccupati che non rovesciano i cassonetti. Noi siamo per la legalità, siamo quelli del reddito sociale garantito e trovo sconcertante quello che avviene in pubblico sotto gli occhi di tutti contro la legge. Bisogna stare attenti al populismo e ad una certa sociologia d'accatto». Dice anche che al governo centrale spetta la tutela dell'ordine pubblico, non possono esserci forme di federalismo su questo. C'è chi chiede a D'Alema che ne pensa delle dichiarazioni di Berlusconi sul calcio. Risponde, dopo una veloce partita a ping pong nella sala ludica del centro (il richiamo è stato irresistibile): «Saremmo tutti più contenti se si occupasse solo di pallone, invece è il presidente del Consiglio». Che succede della Gaspari, se verrà approvata? «La cambieremo», promette. Che ne sarà delle politiche sociali? «Ripartiremo da lì, per questo vi stiamo incontrando, per raccogliere suggerimenti, capire le reali esigenze». Gli operatori del settore avvertono: «Ci sentiamo sempre più soli, con meno fondi e meno attenzioni». Qui, in prima linea, tra emarginazione, tossicodipendenza, povertà, il governo centrale sembra lontanissimo.

In un ristorante romano con l'associazione «Libera» di Don Ciotti: in tavola i «frutti» dei terreni sequestrati alla mafia. C'erano, tra gli altri, Scalfaro, Colombo, Lumia, Minà

Il sapore della legalità: a cena con i cibi prodotti nelle terre dei boss

ROMA Il vino «Placido» è prodotto con uve di «cattarato», vitigno autoctono siciliano impiantato su una parte dei 180 ettari confiscati ai boss Riina, Agrigento e Brusca nei territori di Corleone, Piana degli Albanesi, Monreale, San Giuseppe lato, San Cipirello e Camporeale. Il nome non descrive con un aggettivo la leggerezza di questo bianco di Sicilia, quanto il senso «civile» di un prodotto della terra e della pazienza degli uomini: deriva infatti da quello di Placido Rizzotto, il segretario della Camera del Lavoro di Corleone, ammazzato dalla mafia il 10 marzo del 1948. La cooperativa sociale che porta il suo nome, la «Placido Rizzotto Libera Terra» (che produce vino e pasta e coltiva anche legumi, fave e meloni) porta in tavola i suoi prodotti: il vino e la pasta, cucinata in forma di timballo al ragù e in frittata di spaghetti con cacio, pepe e guanciale. E lo fanno anche le altre cooperative sorte qui e

li nel meridione d'Italia sottraendo terra e profitti alla malavita. Siamo al ristorante «Lo scoglio di Friso», in via Merulana a Roma, dove un parterre di «amici di Libera» sta gustando i prodotti delle «terre sottratte alla mafia». Ci sono l'ex presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, Rita Borsellino, il procuratore generale di Torino Giancarlo Caselli, il direttore dell'Unità Furio Colombo, quello del Tg2 Mauro Mazza, e ancora gli onorevoli Giuseppe Lumia e Giovanni Russo Spena (che si fregia del titolo di «unico comunista che riuscì a vincere le elezioni nel quartiere di Brancaccio a Palermo»), Tano Grasso e Gianni Minà. Ci sono, soprattutto, amministratori di cooperative e di enti locali che hanno fatto della lotta «positiva» alla mafia un chiaro segno della loro presenza sul territorio. Si sentono piacevoli accenti del sud Italia, quello del sindaco di Altofonte che quando

parla chiede ad un signore che è seduto di fronte a lui: «Dico bene don Cio?». Don Luigi Ciotti, presidente di Libera, l'associazione nata nel 1995 con lo scopo di accompagnare alla repressione del fenomeno mafioso un'opera di promozione sociale, è la grande anima che ha permesso questo. Si vede nello sguardo del sindaco di Altofonte, in quello di Oscar Luigi Scalfaro che quando prende la parola ammette la sua debolezza: «Non so dire di no a don Ciotti». Si vede negli occhi del sindaco di Gela, Rosario Crocetta che, mentre racconta della difficoltà di incidere sul proprio territorio («Quando andammo a chiedere quali fossero le proprietà confiscate alla mafia nel nostro territorio, scoprimmo con stupore che in tutta la provincia di Gela potevamo attingere solo ad un appartamento e mezzo, nel senso che l'altro mezzo apparteneva era occupato da un signore che non c'entrava niente

con la mafia»), cerca con lo sguardo l'approvazione di quel signore dall'aspetto mite. «Questa riunione mi ricorda quelle che facevamo in America con gli immigrati italiani - ricorda Colombo - Uomini e donne che avevano sempre sulle spalle quel pregiudizio per cui tutti erano identificati come «mafiosi» solo perché erano italiani». Quest'Italia messa a tavola da Don Ciotti è molto diversa. Ha la forza pura di persone come Calogero Parisi, presidente della Cooperativa «Lavoro e non solo», 18 ettari sopra Corleone messi a coltura con fichi d'india, mandorli, grano e pomodoro (prodotti finiti poi rivenduti in toto al circuito del Conapi). «L'anno scorso abbiamo tentato di fare la passata, ma con il tipo di pomodoro che avevamo piantato non ci riuscì. Quest'anno ci riuscimmo». Bisogna essere cocciuti per far fruttare la terra sottratta alla mafia. È il «sapore della legalità». **e.d.b.**

DOCUMENTO DELLA SINISTRA DS PER IL SOCIALISMO PRESENTATO AL DIRETTIVO DEI DS

Salari, pensioni, buona occupazione, diritti

Il direttivo dei DS

esprime vivo allarme per il deterioramento della situazione sociale in Italia. È in atto un processo di impoverimento dei ceti popolari che si estende a settori crescenti di ceti medi. I nuovi posti di lavoro sono per la gran parte rappresentati da lavoro precario, ed escludono il Mezzogiorno, nel quale sempre più grave è la situazione occupazionale. Le proposte del governo sulle pensioni prefigurano lo smantellamento del sistema previdenziale pubblico e nuovi processi di impoverimento. È in corso un attacco al ruolo del sindacato, come denunciato dal Segretario generale della CGIL, l'organizzazione sindacale che ha saputo contrastare l'azione del governo Berlusconi in modo determinato fin dall'inizio della legislatura, e che merita sostegno e solidarietà. La crescita economica del paese è bloccata e il declino industriale è sempre più evidente. Al centro della preoccupazione del paese è oggi la grave situazione sociale, e in particolare l'insopportabile compressione di salari, stipendi e pensioni, derivante dal mancato controllo dei prezzi, dall'assenza di politiche pubbliche per l'industria, la casa,

i trasporti e le tariffe, dall'idea di una competitività al ribasso del sistema Italia, in termini di diritti dei lavoratori e di livelli retributivi. La situazione sociale e produttiva del paese richiede nuove proposte, per politiche economiche e sociali che indichino l'esigenza di una svolta netta rispetto alle politiche del governo, e che introducano anche elementi di innovazione e di discontinuità rispetto alle proposte sostenute dai DS negli ultimi anni. L'abbandono di ogni subalternità al neoliberalismo significa ridare centralità al lavoro e alle esigenze dei lavoratori e dei ceti popolari.

In particolare:

1. è necessario, lungi dal sostenere interventi peggiorativi dell'attuale assetto della previdenza pubblica, ripristinare il potere d'acquisto dei pensionati e prevedere misure per i giovani, per i lavoratori precari o comunque «poveri», che con la normativa attualmente vigente sono altrimenti destinati a percepire pensioni al limite della sopravvivenza. La spesa sociale dovrà gradualmente raggiungere la media europea e in questo quadro l'incremento della spesa

sociale non va conseguito a detrimento di quella per la previdenza pubblica;

2. le retribuzioni reali vanno aumentate, per ripristinare il potere d'acquisto di salari e stipendi, nella consapevolezza che per tale via, oltre a rispondere a un'elementare esigenza di giustizia sociale, si creano le premesse per una espansione della domanda e quindi per una ripresa economica. L'aumento delle retribuzioni richiede il rilancio della contrattazione nazionale, anche con il sostegno di strumenti legislativi, con l'obiettivo della redistribuzione a favore del lavoro dell'aumento del prodotto interno. Va respinta ogni ipotesi di differenziazioni salariali su base geografica o gabbie salariali. Va invece rilanciata l'iniziativa per la piena e buona occupazione, con misure specificamente rivolte al Mezzogiorno;

3. va sostenuta la proposta della introduzione in Italia del reddito sociale, già avviata in via sperimentale da alcune regioni;

4. la precarizzazione dei rapporti di lavoro va contrastata, dando un seguito agli oltre 10

milioni di cittadini che si sono espressi per il Sì al referendum sulla estensione dell'articolo 18. Ciò presuppone l'impegno per l'abrogazione della legge 30 sul mercato del lavoro, e per una legislazione che estenda gli stessi diritti a tutti coloro che lavorano per conto terzi;

5. una legge che regoli rappresentanza e rappresentatività sindacale costituisce una decisiva questione democratica, alla luce di vicende come quella della firma separata nel contratto dei metalmeccanici;

6. in materia di scuola, l'abrogazione della legge 53 voluta da questo governo è la premessa per una moderna legislazione, che affermi la centralità della scuola pubblica e la certezza del diritto di tutte le ragazze e i ragazzi, indipendentemente dalle condizioni sociali delle famiglie di provenienza, alla istruzione, alla formazione e alla cultura;

7. in materia di sanità va riaffermata, contro le spinte al federalismo devolutivo, l'unitarietà del sistema sanitario nazionale pubblico, con l'obiettivo di garantire una tutela adeguata, e uniforme

sul territorio nazionale, del diritto alla salute di tutti i cittadini;

8. di fronte alla drammatica situazione abitativa, segnata dall'aumento rilevantisimo dei prezzi e degli affitti degli immobili, vanno definite nuove politiche pubbliche per la casa, sull'edilizia residenziale, sui mutui agevolati per l'acquisto, sui sostegni all'affitto, sull'utilizzazione del patrimonio immobiliare pubblico;

9. per finanziare le politiche indicate occorre ripristinare il principio di progressività dell'imposizione fiscale, abrogando la legge Tremonti, in modo da reperire risorse dalla rendita e dai patrimoni finanziari, che hanno arricchito in questi anni ceti ristretti non produttivi;

10. agli stessi fini, va avanzata in sede europea una proposta di riforma del «patto di stabilità», che preveda, accanto ai parametri finanziari, parametri per l'innovazione, lo sviluppo sostenibile, la coesione sociale, la piena e buona occupazione; e che esenti dai vincoli comunitari gli interventi per il riequilibrio delle aree territoriali svantaggiate, come il Mezzogiorno.

Il direttivo dei DS

sostiene le lotte sindacali e dei lavoratori contro il carovita e per l'affermazione dei diritti sociali; impegna il partito a predisporre l'aggiornamento e le innovazioni programmatiche rese necessarie dalla gravità della situazione sociale; propone a tutte le opposizioni che la manifestazione nazionale già programmata abbia al proprio centro l'impegno contro il carovita, per l'aumento del reddito di lavoratori e pensionati, per l'introduzione del reddito sociale, per la piena e buona occupazione.

**Cesare Salvi
Giorgio Mele
Gianni Battaglia
Piero Di Siena
Alfiero Grandi
Luciano Pettinari
Massimo Villone**



www.sinistrads.it